

Roberto Vetrugno\*  
Università per Stranieri di Perugia

## PER L'EDIZIONE CRITICA DELLA PRIMA REDAZIONE DEL *CORTEGIANO*

Abstract: Il presente saggio propone una disamina della genesi del *Libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione attraverso la presentazione dei testi che preludono alla prima stesura dell'opera, risalente al 1512 circa: la minuta di una lettera a Paolo Canal del marzo del 1506, con cui Castiglione chiede fonti sulle Sibille e su donne illustri sia dell'antichità sia del passato più prossimo; la *Lettera al Frisia in difesa delle donne*, un testo dedicato all'elogio delle virtù femminili; il taccuino di appunti in latino contenente riferimenti a donne del mondo classico e i primi abbozzi di dialoghi sul tema della cortigiana. Dopo queste prime tracce, da cui si evince la centralità del tema della femminilità, si presentano i testimoni della prima redazione, riprendendo un saggio fondamentale di Ghino Ghinassi del 1967, per proporre un'edizione critica del testo e un corredo di note.

Parole chiave: Il libro del Cortegiano, *Baldassarre Castiglione, Filologia d'autore, Letteratura del Rinascimento, Corti italiane del Rinascimento, Lingua ed epistolografia cortigiana.*

### 1. LA LETTERA AL FRISIA IN DIFESA DELLE DONNE

Ghino Ghinassi nel 1967 pubblica su *Studi di Filologia Italiana* un saggio intitolato *Fasi dell'elaborazione del "Cortegiano"* che ha permesso di individuare le tre redazioni del dialogo di Castiglione e i manoscritti che le testimoniano. Nel primo di questi, il *Codice degli abbozzi di casa Castiglioni*<sup>1</sup>, lo studioso ha individuato un testo autonomo, la *Lettera al Frisia in difesa delle donne* che ha trascritto e ha analizzato in appendice al saggio (Ghinassi 1967: 189–196). In questo breve e prezioso testo Castiglione, con

---

\* roberto.vetrugno@unistrapg.it; ORCID: 0000-0001-6147-7011

<sup>1</sup> Nel 2016 il Ministero dei Beni Culturali ha acquistato questo manoscritto e altri documenti dagli eredi di Baldassarre Castiglione; è attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova, cfr. Vetrugno (2023).

la sua prosa già agile, sollecita un monaco tedesco (Frisia, Frigio, Frisio) ad abbandonare le sue posizioni misogine. Il *Frisia* comparirà tra gli interlocutori del *Cortegiano* nella prima e nella seconda redazione e si dimostrerà particolarmente ostile al genere femminile (nella vulgata il personaggio perde di importanza); è il più aggressivo dei presenti, disposto a denigrare le donne a ogni costo. Basterà qui citare uno dei suoi ragionamenti maschilisti attingendo alla prima redazione (Vat. Lat. 8205, C', cc. 182v–183r):

Rise el signor Ottaviano e disse: “Guardate, signora, ciò che volete ch’io dica, o bene del cortegiano o mal delle donne; [183r] ben vi riacordo che se per comandamento vostro dirò cosa che vi despiaccia non sarà colpa mia.” Rispose la signora Duchessa: “Per non lassar le cose imperfette direte del cortegiano.” “Imperfette seranno,” disse madonna Emylia, “se la causa delle donne se mette in silentio, essendosi già tanto parlato a caricho loro.” “Hor,” disse el signor Ottaviano, “io non posso già parlare di due cose ad un tratto.” Alhor messer Nicolò Phrisio: “Deh, signor Ottaviano, se Dio vi guardi,” disse, “mettetime in luoco vostro a dir mal delle donne contra messer Camillo, ché me ne muoro di voglia, e forse le risvegliarò io un poco più gagliardamente che non faresti voi.” Disse el signor Ottaviano: “Son contento.” Rispose la signora Duchessa: “Cusi se faccia.” Soggonse madonna Emylia: “Ma con patto che, se ’l Phrisio resta convinto da messer Camillo, el signor Ottaviano se intenda medemamente convinto, come quegli che mettendo in suo luoco un campione a combattere, se quello perde, essi restano peggioni.

Gli argomenti trattati nella *Lettera* ricorrono e vengono sviluppati nelle diverse redazioni del dialogo. Un esempio è il riferimento a Petrarca: “non seria grandissima perdita se messer Francesco Petrarca [...] avesse volto l’animo solo a le cose latine, come aria fatto, se l’amor de madonna Laura a ciò non lo avesse indutto?” che permane immutato nella prima (Vat. Lat. 8205, ms. C', c. 277r), nella seconda redazione (III 85; Ghinassi 1968: 277) e nella *princeps* (III 52; Maier 1955: 420).

La difesa della dignità della donna è dunque centrale sin dalla fase germinale del trattato e rimarrà fondamentale, tanto da meritare un intero libro, il terzo, nell’edizione aldina del 1528<sup>2</sup>. Questo testo è databile secondo Ghinassi al 1507–1508 e ad esso si aggungeranno, come vedremo, alcuni

<sup>2</sup> *Il libro del cortegiano di Baldesar Castiglione*, Venezia, Aldus, 1528; Ghinassi (1963: 158–159): “È alla fine di questo libro [il terzo della prima redazione], nella inattesa polemica tra Bernardo Bibbiena e Ottaviano Fregoso sul valore delle donne (non compare ancora Gasparo Pallavicino), che s’annunzia una divergenza più radicale tra la prima redazione e la redazione definitiva. Nella vulgata la polemica mette capo, com’è noto, alla decisione di affiancare al cortigiano già descritto «una donna di palazzo con tutte le perfezioni appartenenti a donna»; in I [prima redazione] la disputa se le donne siano veramente, come vuole il Fregoso, “animali imperfettissimi e non capaci di fare alcuna virtuosa operazione”, si accende al punto da divenire l’argomento principale e occupa tutto

appunti in latino sulle donne illustri del passato. Prenderà così forma pochi anni dopo, nel corso del secondo decennio del Cinquecento, quel ritratto geniale ed elegante dell'uomo di corte, figura centrale del Rinascimento italiano che, con la *princeps* del 1528, si diffonderà nelle corti d'Europa diventando un *best-seller* europeo.

Vent'anni prima di questo successo l'opera nelle sue due prime versioni appartiene alla letteratura cortigiana, vale a dire al mondo delle corti italiane, alla sua lingua e alla sua attualità: in questo contesto il tema della femminilità è centrale perché le nobildonne diventano protagoniste delle piccole e delle grandi corti italiane, basti pensare a Isabella e Beatrice D'Este, Lucrezia Borgia, Elisabetta Gonzaga. Rispetto alla terza redazione, idealizzante e memoriale, la prima e la seconda rappresentano il presente e la vivacità delle corti italiane del Rinascimento<sup>3</sup> e sembrano rivolgersi a un pubblico se non prevalentemente, anche femminile.

Dobbiamo associare alla lettera due altri testi rinvenuti sul finire degli anni Settanta del secolo scorso, veri e propri avantesti che documentano la genesi dell'opera e i temi prevalenti della prima redazione.

## 2. LA LETTERA A PAOLO CANAL E IL TACCUINO

Nel 1506 Baldassarre Castiglione scrive a un certo Messer Paulo<sup>4</sup>:

Quello ch'io per hora vorei, seria intender<e> de le sybille: e tempi e lochi ne' quali ciaschuna fue: e i vaticinij, e tutte le condicioni loro pr<prie> e chi de esse scrive. 4 Oltra ciò vorei saper <...> donne antiche, venendo anchor fin a la età nostra, che fossero state clare in qual si voglia cosa, o in lettere, o in arme, o in castitate, o in constantia, o qualche atto generoso, o greche o romane o externe, e me seria caro de intendere de queste poco superiori a nui de cento ducento o trecento anni, non pretermittendo qualche spartana recondita. Basteràmi sapere li auctori, per poter <cum> min<or> faticha vostra satisfarmi.

È il primo “indizio” della stesura della *Lettera al Frisia*, è una minuta di una missiva datata al marzo del 1506 e il destinatario è stato riconosciuto da Carlo Dionisotti: si tratta di Paolo Canal (1481–1508), umanista e diplomatico veneziano, che incontrò Castiglione tra il 28 aprile e il 14 maggio 1505 a Roma, dove era giunto accompagnando, con Pietro Bembo, la legazione inviata dalla Repubblica di Venezia a Giulio II: il Canal apparteneva alla

---

il resto dell'opera. Nel quarto libro di 1, che è anche l'ultimo, Camillo Paleotto, scelto dalle dame presenti come difensore [...], e Ottaviano Fregoso”.

<sup>3</sup> Su questo cambio di prospettiva cfr. Scarpati (1987) e Motta (2003).

<sup>4</sup> Si tratta della lettera 67, edita in Castiglione (2016: 77).

cerchia di Aldo Manuzio e poi al gruppo di colti patrizi veneti con aspirazioni di riforma religiosa raccolti attorno a Tommaso Giustiniani: questo documento dimostra che il Castiglione da 1506 è impegnato nella stesura di un opuscolo in difesa delle donne, inserito non a caso nella parte finale della prima stesura del *Cortegiano*.

Nel 1980, Guido La Rocca rintraccia nella Collezione Volta dell'Archivio di Stato di Mantova un taccuino scritto a Urbino presumibilmente tra il 1507 e il 1510 contenente tracce di un avantesto del *Cortegiano* tra cui vari riferimenti a donne del passato e della mitologia, forse parte delle informazioni ricevute dal Canal:

[Il taccuino] tratta di esempi storici di virtù femminili, dell'amore nelle sue varie forme e dei suoi effetti, discute di entrambi i temi in battute di dialogo in discorso diretto e indiretto, presenta un'importante nota tematica sulla *lingua etrusca*. [...] [Un] Taccuino di prime note per il *Cortegiano* vero e proprio: limitate alle virtù delle donne, all'amore, alla lingua volgare italiana. Taccuino ovviamente anteriore alla prima stesura superstita del *Dialogo*, ma costituente il nucleo originario di esso, poi via via ampliato testualmente e tematicamente in tutte le stesure successive, fino ad accogliervi altra materia ed altre più ambiziose finalità letterarie e politiche, ancora inespresse nel ms. A, e tutte poi mediate tra loro dall'ideale figura-protagonista dell'uomo di corte<sup>5</sup>.

Questi appunti in latino accennano ad argomenti e personaggi che compariranno nelle fasi successive dell'elaborazione dell'opera.

### 3. IL CODICE DEGLI ABBOZZI E LA PRIMA REDAZIONE (VAT. LAT. 8204 E VAT. LAT. 8205)

Il più antico testimone della prima redazione, l'autografo della prima stesura del trattato, è databile ai primi anni del secondo decennio del Cinquecento e contiene alle cc. 76–83 la *Lettera al Frisia*, fatto che testimonia la contiguità tra questo scritto, gli esempi di donne illustri e l'idea del perfetto cortigiano<sup>6</sup>.

Tra il 1506 e il 1514 da alcune riflessioni sulla dignità delle donne nasce dunque il *Libro del Cortegiano* che si arricchirà di diversi temi (le facezie, la lingua di corte, le lettere e le armi etc.) fino alla seconda redazione, terminata nel 1521 e documentata nei mss. Vat. Lat. 8205, Vat. Lat. 8206.

<sup>5</sup> La Rocca (1980: 347–348), segnatura: ASMn, Collezione Volta, Fasc. 292, ms. A.

<sup>6</sup> Di questo manoscritto Amedeo Quondam ha fornito, con la collaborazione di Valeria Guarna, una trascrizione al momento inedita e che ho avuto l'onore di ricevere dallo studioso recentemente scomparso; cfr. a riguardo Quondam (1997b).

Ghino Ghinassi (1967: 190) del resto aveva già intuito quanto dimostrato da La Rocca dopo il rinvenimento del taccuino:

Sorge il sospetto che il quarto libro [della prima redazione], incentrato sul tema della donna e dell'amore, preesistesse in qualche forma; o almeno esistesse parallelamente agli altri tre, dedicati specificatamente alla figura e all'educazione del cortigiano. Si disegnerebbe così nella formazione letteraria del Castiglione un itinerario cronologico, che dai preziosi e galanti svaghi cortigiani della giovinezza conduce direttamente, per successivi ampliamenti e integrazioni, alla complessa problematica del trattato.

Il *Codice degli abbozzi di casa Castiglioni*<sup>7</sup> (siglato da Ghinassi A) è il primo testimone della prima redazione del trattato e include, con l'inserito della *Lettera al Frisia*, il tema della difesa e dell'elogio delle donne. Gli altri due testimoni della prima redazione sono i mss. Vat. Lat. 8204 e Vat. Lat. 8205 siglati rispettivamente B e C da Ghinassi. Sia B che C nella loro stesura base sono di mano dei copisti ma conservano correzioni e aggiunte autografe. Nasce così l'officina del *Cortegiano* (Ghinassi 1967: 156):

La stesura del *Cortegiano* offertaci da B è già in bella copia, ma non ancora compiuta: essa comprende per intero la parte corrispondente ai primi due libri approssimativamente, come vedremo, con quello del IV della vulgata: alla soglia di questo libro l'amanuense interrompe la trascrizione, ed è da notare che ciò non avviene bruscamente, ma come se chi trascriveva ritenesse concluso il suo compito (l'ultima parola finisce con uno svolazzo). Il manoscritto vaticano seguente, il Vaticano Latino 8205 (C), è il primo a portare una redazione completa del *Cortegiano*. Il codice è composto oggi da 326 carte modernamente numerate, e il suo testo originario, trascritto da due amanuensi (C'), è stato successivamente modificato in modo radicale da interventi del Castiglione e di varie altre mani (C''), che giungono fino ad inserire interi gruppi di carte per fare posto a lunghi brani aggiunti.

C' conserva dunque la prima redazione, un'opera compiuta ma che l'autore preferì non dare alle stampe, forse perché non convinto della sua struttura, troppo sbilanciata sul tema delle donne che occupa un intero libro, il quarto.

Il progetto di edizione della prima stesura dell'opera prevede a testo la stesura base del manoscritto, vediamo un esempio dalla prima carta di C (Vat. Lat. 8205):

Fra me stesso lungamente ho dubitato Meser Alphonso carissimo qual di due cose piu difficil mi fosse. O il negarvi quello che con tanta instantia, et per parte di Un tanto Re piu volte mi avete richiesto, o il farlo, perché da un canto pareami durissimo negare alcuna cosa et massimamente lodevole, a persona ch'io amo sommamente,

---

<sup>7</sup> Ghinassi (1967: 156 e *Appendice*).

et da chi sommamente mi cognosco esser amato, aggiugnendovi il desiderio et comandamento di così alto e virtuoso Principe. Dall'altro, anchor pigliare impresa la quale io cognoscessi non poter perfettamente condurre a fine, non mi pareva convenirsi a chi estimasse le iuste repressionsi quanto estimar se deveno; Al fine dopo molti pensieri ho eletto più presto essere tenuto poco prudente et amorevole per compiacervi, che savio, et poco amorevole per non compiacervi. Voi adunque mi ricercate ch'io scriva qual sia al parer mio quella forma perfetta, et carattere di Corteggiania che più si convegna al Gentil'huomo che viva in corte de Principi, e che possa e sappia perfettamente servirli con dignità in ogni cosa lodevole acquistandone gratia da essi e da tutti gli altri.

La prima forma compiuta del dialogo mostra dunque la centralità del tema femminile, una novità non trascurabile nel clima culturale dei primi decenni del Cinquecento. Possiamo supporre che la prima idea del *Cortegiano*, conclusa intorno al 1516 consistesse in un trattato dedicato alla formazione del perfetto cortigiano e della donna di palazzo: Castiglione provò in prima battuta a integrare questi due ambiti tematici, il primo già nato intorno al 1507 e collegato alla tradizione di scritti in difesa delle donne che citeremo avanti, il secondo probabilmente elaborato poco più tardi, con il codice degli abbozzi e quindi intorno al 1512 (Ghinassi 1967: 159):

In I [prima redazione] la disputa se le donne siano veramente, come vuole il Fregoso, “animali imperfettissimi e non capaci di fare alcuna virtuosa operazione”, si accende al punto da divenire l'argomento principale e occupa tutto il resto dell'opera. Nel quarto libro di I, che è anche l'ultimo, Camillo Paleotto, scelto dalle dame presenti come loro difensore [...] e Ottaviano Fregoso s'affrontano lungamente pro e contro le donne, e la loro discussione, introdotta sotto il pretestuoso motivo di chiarire se esse meritino “che el cortegiano abbia questa qualità in sé di portar loro tanta reverenzia”, oscura in effetti lo stesso tema centrale dell'opera. Le argomentazioni portate corrispondono in larga parte a quelle utilizzate nel terzo libro definitivo per descrivere la donna di palazzo; ma ce ne sono di inedite e perdute nel corso della elaborazione, e la materia è comunque organizzata in modo totalmente diverso in vista del diverso fine. I temi del quarto libro definitivo, cioè i rapporti tra il principe e il cortigiano e la possibilità dell'amore spirituale, sono ancora del tutto ignoti o succintamente accennati, e la lunga disputa si conclude con vivaci battibecchi sul processo da disporre ai danni del Fregoso per aver calunniato le donne, di cui nella vulgata non rimangono che vaghi accenni.

Le aggiunte e le correzioni apportate su questo manoscritto formano la seconda redazione, che fu editata da Ghinassi nel 1968.

Per pubblicare criticamente la prima redazione, ancora inedita, si riporterà a testo la versione base di C (C') e in apparato le varianti di B'.

Di seguito un esempio, C' (cc. 175v–176v) a testo e B' in apparato (cc. 69v–70r; cfr. Ghinassi 1967: 156):

[1] Pensando io di scrivere gli ragionamenti che la quarta sera dopoi le narrate negli precedenti libri si hebbero, tra varii discorsi sento un amaro pensiero che nel animo mi percote, e delle miserie humane e nostre speranze fallaci racordevole mi fa, e come spesso la fortuna a mezzo il corso talhor presso al fine rumpa gli nostri fragili et vani disegni, talhor gli sommerga prima [176r] che pur vedere di lontano possino il porto. Tornami adunque a memoria che non molto tempo dipoi che questi ragionamenti passorno, privò morte importuna la casa nostra di tre rarissimi gentilhomini, quando e di prospera etate e speranza d'honore più fiorivano, e de questi il primo fu el signor Gaspar Pallavicino, el quale essendo stato da un'acuta infirmità combatuto, e più ch'una volta ridotto allo stremo, benché l'animo fosse de tanto vigore che pareva che tenese gli spiriti in quel corpo al dispetto di morte, pur in ultimo fornì el suo natural corso, perdita grandissima non solamente alla casa nostra et agli amici e parenti suoi, ma alla patria et a tutta Lombardia. [2] Non molto dipoi morì messer Cesare Gonzaga, il quale a tutti coloro c'havevano di lui notitia lasciò acerba e dolorosa memoria della sua morte, [176v] perché producendo la natura così rare volte come fa homini di tal sorte, pareva pur conveniente che così presto non ce ne privasse.

Libro IV, par. 1. la terza]la quarta pensiero]pensier nel animo]nell'animo racordevole]ricordevole talhor gli]ovvero gli vedere]vedere de questi il]e de quali fu el signor Gaspar Pallavicino, el quale essendo]fu messer Gaspar Pallavicino, essendo un'acuta]una acuta combatuto]combatuto ch'una]che una ridotto]ridotto benché]ma pareva che de tanto]di tanto che per un tempo tenese]che tenesse morte, pur in ultimo fornì el suo]morte, in ultimo fornì il suo perdita grandissima non solamente alla]perdita veramente grandissima non solo alla agli amici]a tutti gli amici par. 2. Non molto dipoi morì]fornì il suo corso della sua morte]di la sua morte pareva]pareria.

Come si è detto, C è più lungo di B: Castiglione infatti vi sviluppa il tema della donna, che occupa molte carte del quarto libro della prima redazione (da c. 180r a c. 321v). Di questo intero nuovo libro non abbiamo varianti in B.

#### 4. IL COMMENTO E LA LINGUA CORTIGIANA

Come commentare la prima redazione del *Cortegiano*? Le note al Libro più ricche di fonti sono quelle dell'edizione di Vittorio Cian, che esce per la prima volta nel 1894 (verrà ampliata più volte fino a quella del 1947<sup>8</sup>, tre anni prima della morte dello studioso). Prezzolini (1937), Maier (1955), Quondam (1997a) e Barberis (1997) hanno proposto commenti utili ma non corredati di riferimenti alle fonti antiche e a testi umanistici e contemporanei. La *Seconda Redazione del Cortegiano* di Ghinassi non è commentata; tuttavia, tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso Claudio Scarpati

<sup>8</sup> Cfr. Cian (1894) e Cian (1947).

e Uberto Motta hanno scritto dell'evoluzione dell'opera sia sul tema del rapporto tra cortigiano e principe sia sulle riflessioni circa la lingua.

La prima redazione è un'opera che guarda alla lingua e alla letteratura cortigiana, prevalentemente lombarda, della fine del Quattrocento e dei primi del Cinquecento: andranno sondate la produzione dedicata al mondo femminile e in generale agli esempi di antichi e moderni, sia in versi che in prosa. Per il tema della donna potrebbe essere utile consultare la produzione letteraria mantovana e ferrarese della fine del Quattrocento e dei primi del Cinquecento, ad esempio il *De laudibus mulierum* di Bartolomeo Goggio, la *Defensione delle donne* di Agostino Strozzi e il *Periginaecon* di Mario Equicola (già citati da Ghinassi 1967: 174) cui andranno aggiunti altri trattati che circolavano in Italia e in Europa. Per gli esempi di uomini illustri del passato, spesso richiamati da Castiglione sin dalla prima redazione, sarà opportuno consultare il *De dictis factisque memorabilibus collectanea*, di Battista Fregoso, edito in latino nel 1509. Sui contemporanei citati nel *Cortegiano* abbiamo oggi informazioni più puntuali grazie all'edizione dell'intero epistolario del Castiglione.

L'autore nella prima redazione cerca di liberarsi da due tendenze e due mode in auge nella scrittura in volgare dei primi anni del Cinquecento: il volgare eccessivamente latineggiante degli umanisti e l'uso del fiorentino antico e letterario che negli *Asolani* aveva la sua prova più ardita e affettata (Ivi: 186). Già in questa prima stesura Castiglione guarda alla lingua viva e *commune* delle corti, il sistema di comunicazione che adottavano i diplomatici e le donne di palazzo quando erano a corte e incontravano altri cortigiani provenienti da diverse parti dell'Italia, in un circuito culturale e politico ormai riconosciuto dalla critica (Giovanardi 1998) e fortemente collegato alla lingua cancelleresca.

Per salvaguardare l'idea di lingua cortigiana di Castiglione sarà necessario scegliere criteri di edizione conservativi: ad esempio al par. 1 del brano riportato sopra si legge *nel animo*: nelle lettere, e nelle carte del *Cortegiano* autografe di Castiglione questa e altre preposizioni (come *del* e *al*) articolate, univerbate davanti a parola iniziante per vocale tonica e atona, sono sistematiche (e si trovano anche nei testi vergati dai copisti). La ragione grammaticale della scelta di conservare questo tratto e di non trascriverlo con *ne l'animo*, *de l'animo*, *a l'animo*, soluzione adottata per la recente edizione del carteggio di Vittoria Colonna, si basa sull'affermazione dell'articolo asillabico *l*, derivato da *lo* e che tende a prevalere grazie alla vocale prostetica *e-* o *i-* che porta *el/il* a diventare l'articolo base rispetto a *lo* dell'italiano antico<sup>9</sup>; ciò ha comportato in scriventi non toscani come

<sup>9</sup> Per ulteriori chiarimenti e per la bibliografia, cfr. Vetrugno & Basora (2023: 607–608).



Castiglione la preferenza per l'uso di una preposizione articolata senza il raddoppiamento (*nel animo* e non *nell'animo*) tipico invece del fiorentino e dell'italiano moderno scritto.

Sempre Ghinassi ricorda che nel 1516 uscì la grammatica del Fortunio, personaggio vicino a Castiglione e fu forse questo il suo riferimento “normativo”: scaturì una moderata attenzione ai modelli letterari che venivano però arricchiti grazie a una verifica nella *consuetudine* del parlare. La *consuetudine* è il principio che determina la vitalità di una lingua, principio in grado di orientare le scelte della comunicazione scritta e parlata e già presentato nella prima redazione associato a Dante, mentre nelle successive Castiglione preferirà fare riferimento a Boccaccio:

[45r] [...] Eccovi che Dante piglia infinite parole lombarde et quasi d'ogni natione, et non solamente delle usate, ma talhora [45v] le forma a modo suo, et dopo lassa lo arbitrio alla consuetudine di accettarle o rifiutarle. Il che non è disconveniente in modo alcuno, ché come le staggioni de l'anno spogliano de fiori et frutti la terra et poi di novo d'altri la rivestano, così el tempo quelle prime parole fa cadere et l'uso, dal quale depende la norma dil parlare, altre poi di novo fa rinascere et dà lor gratia et dignitate, finché da l'edace morso del tempo distrutte, giogliono esse anchora alla sua morte, perciocché al fine et noi et ogni nostra cosa è mortale.

Nel passaggio alla seconda redazione già una serie di tratti tipici della lingua lombarda vengono espunti a favore di forme più vicine alla lingua letteraria toscana.

Ma il riferimento più evidente emerso negli ultimi anni è alla lingua delle lettere: la vicinanza all'epistolografia cortigiana è palese, molte forme transitano agilmente dallo scrittoio del diplomatico a quello dello scrittore, anche per mano dei cancellieri che si fanno copisti<sup>10</sup>.

La prima redazione rappresenta una delle poche opere letterarie in prosa della prima metà del secondo decennio del Cinquecento: se la scrittura in versi era agevolata da una tradizione ricca e sempre più diffusa, per la prosa i tentativi erano pochi e il latino umanistico continuava a essere la lingua più affidabile per i temi colti. La scrittura epistolare a questa altezza cronologica era l'italiano scritto in prosa più noto e fruibile, in cui gli scriventi prendevano dimestichezza e formavano una grammatica inclusiva, variabile ma efficace. La grammatica esclusiva del Bembo era ancora in fase di elaborazione, pronta a proporsi come modello prima di tutto letterario e poi come guida per l'ordine dei tipografi, che cominciò a stampare seguendo i dettami del veneziano e intaccò anche, per mano del revisore Valerio, la lingua *lombarda* del conte mantovano nell'edizione del 1528 (Ghinassi 1963).

---

<sup>10</sup> Cfr. Vetrugno (2017) e Vetrugno (2024).

## BIBLIOGRAFIA

- Castiglione, B. (1997). *Il libro del cortegiano* (a cura di W. Barberis). Torino: Einaudi.
- Castiglione, B. (2016). *Lettere diplomatiche e famigliari* (a cura di G. La Rocca, A. Stella, U. Morando, nota al testo e indici a cura di Roberto Vetrugno). Torino: Einaudi.
- Castiglione, B. (1894). *Il libro del cortegiano del conte Baldesar Castiglione* (a cura di V. Cian). Firenze: Sansoni.
- Castiglione, B. (1947). *Il libro del cortegiano del conte Baldesar* (a cura di V. Cian). Firenze: Sansoni.
- Ghinassi, G. (1963). L'ultimo revisore del «Cortegiano». *Studi di Filologia Italiana*, 23, 217–264.
- Ghinassi, G. (1967). Fasi dell'elaborazione del «Cortegiano». *Studi di Filologia Italiana*, XXV, 155–196 [ora in Id. (2006). *Dal Belcalzer al Castiglione: studi sull'antico volgare di Mantova e sul cortegiano* (a cura di P. Bongrani). Firenze: Olschki].
- Ghinassi, G. (a cura di) (1968). *La seconda redazione del «Cortegiano» di Baldassarre Castiglione*. Firenze: Sansoni.
- Giovanardi, C. (1998). *La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel primo Cinquecento*. Roma: Bulzoni.
- La Rocca, G. (1980). Un taccuino autografo per il «Cortegiano». *Italia Medievale e Umanistica*, 23, 347–348.
- Maier B. (1955) (a cura di). *Il libro del cortegiano, con una scelta di opere minori*. Torino: UTET.
- Motta, U. (2003). *Castiglione e il mito di Urbino: studi sulla elaborazione del Cortegiano*. Milano: Vita e Pensiero.
- Prezzolini, G. (a cura di) (1937). *Baldassar Castiglione, Giovanni Della Casa: Opere*. Milano: Rizzoli.
- Quondam, A. (a cura di) (1997a). *Il libro del Cortegiano* (note a cura di N. Longo). Milano: Garzanti.
- Quondam, A. (1997b). La nascita del “Cortegiano”. Prima ricognizione sul manoscritto autografo. *Nuova rivista di letteratura italiana*, II, 2, 423–441.
- Scarpati C. (1987). *Dire la verità al principe (sulle redazioni di “Cortegiano” IV, 4-48)*. Milano: Vita e Pensiero.
- Vetrugno, R. (2017). Lingua ed epistolografia cortigiana. In L. Fortini, G. Izzi, C. Ranieri (a cura di), *Scrivere lettere nel Cinquecento* (pp. 233–245). Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Vetrugno, R. (2023). Gli archivi del Castiglione. In P. Italia & M. Zanardo (a cura di), *Volontà d'archivio* (pp. 177–195). Roma: Viella.

- Vetrugno, R. & Basora M. (2023). Nota linguistica: le lettere autografe di Vittoria Colonna. In V. Copello (a cura di), *Vittoria Colonna: Carteggio* (pp. 593–620). Pisa: Edizioni della Normale.
- Vetrugno, R. (2024). Norma letteraria ed epistolografia cortigiana. In V. Andreani, V. Copello (a cura di), *Scrivere «a ventura» o «col compasso». Le lettere degli scrittori nel primo Cinquecento* (pp. 17–26). Pisa: Edizioni della Normale.

ESSAY FOR EDITION OF FIRST VERSION CASTIGLIONE'S  
*BOOK OF THE COURTIER*

Summary

This essay proposes an examination of the genesis of the Baldassarre Castiglione's *Book of the Courtier* through the presentation of the texts that prelude the first draft of the work, dating back to around 1512: the draft of a letter to Paolo Canal dated March 1506, with which Castiglione asks for sources on the Sibyls and on illustrious women both from antiquity and from the more recent past; the *Lettera al Frisia in difesa delle donne*, a text dedicated to the praise of female virtues; the *Taccuino* in Latin with references to women of the classical world and with the first drafts of dialogues on the theme of courtliness. After these first traces, from which the centrality of the theme of femininity is evident, the witnesses of the first editorial team present themselves, taking up a fundamental essay by Ghino Ghinassi from 1967, to propose a critical edition of the text and commentary notes.

Keywords: *Book of the Courtier*, *Baldassarre Castiglione*, *Authorial Philology*, *Renaissance literature*, *Italian courts of the Renaissance*, *Courtesan language and epistolography*.